

Sbaglia chi cerca in Crispi il "grande vecchio"

GIOVANNI DE LUNA

Traditori, cospiratori, terroristi, spie, delatori..... Romanzi avvincenti come quello di Giancarlo De Cataldo (I traditori), ma anche Il cimitero di Praga di Umberto Eco, un film (e la relativa sceneggiatura pubblicata da Bompiani) come lo straordinario Noi credevamo di Mario Martone, saggi storici ineccepibili (Londra dei cospiratori, di Enrico Verdecchia, I piccoli cospiratori di Arianna Arisi Rota), hanno segnato la prima fase del dibattito pubblico sul Risorgimento innescato dall'avvicinarsi del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, tutti privilegiandone il lato oscuro. Con il 2011 ci sarà un'altra valanga di titoli, ma il taglio si annuncia diverso, oscillando tra il libretto celebrativo di occasione e una più ponderata riflessione storiografica.

Resta questo inizio, affollato di servizi segreti, falsari come il Saturnino di Eco, voltagabbana come il Gallenga di Martone, mercenari e visionari, patrioti e doppiogiochisti... Può essere una moda, legata al vezzo giornalistico di inseguire le nuove rivelazioni, l'inedito, il disvelamento dei misteri? Può essere che abbia influito quella sorta di «processo al Risorgimento» avviato in una fase in cui - per la prima volta nella nostra storia - al governo c'è una forza politica come la Lega, che esplicitamente nega ogni tipo di legittimazione alla costruzione dello Stato nazionale?

Non è solo questo. Nel 1961, in occasione del «centenario» tutto era molto chiaro. Mentre gli storici accademici si interrogavano sulle loro diverse interpretazioni (e al centro del dibattito ci fu la «questione meridionale»), i media si assunsero il compito di costruire un'immagine edificante del nostro passato (in quell'anno alla televisione andarono in onda Le giornate del riscatto: album del Risorgimento, I Mille, L'impresa dei Mille illustrata ai ragazzi, La tragedia di Belfiore). Adesso la situazione è molto diversa.

In mezzo ci sono stati gli Anni 70 del Novecento. Troppi misteri di allora non sono mai stati risolti, troppo forte è stata la delusione verso uno Stato che ha negato ogni forma di verità e di giustizia nei confronti delle stragi che insanguinarono quel decennio. Mentre per il terrorismo delle Brigate Rosse e di Prima Linea si è comunque arrivati a una verità giudiziaria certificata da una sentenza, su Piazza Fontana, su Piazza della Loggia, su Bologna, su Ustica, si annida ancora la plumbea reticenza dei servizi segreti, l'ombra dei depistaggi, una soffocante cappa di complotti e di intrighi.

Nasce allora - come reazione civile e culturale - una forte spinta a leggere la nostra storia come una ininterrotta sequenza di episodi oscuri, tenuti insieme dalla capacità del Potere di inquinare e corrompere. Così la leggenda del «grande vecchio» degli Anni 70 viene retrodata fino a Crispi, il retroterra «misterioso» che si annida dietro la sfolgorante impresa dei Mille rimbalza nello scenario criminale della banda della Magliana. I film, i romanzi, i saggi di oggi sembrano insomma parlarci più del nostro presente che del nostro passato e ci obbligano a confrontarci con i guasti di una democrazia in cui la trasparenza, il ruolo «visibile» delle istituzioni sembrano come sommersi da una straripante presenza dell'«invisibile».

(fonte: Tuttolibri, in edicola sabato 8 gennaio)